



**ufficio politico permanente di costituzione del
Partito Comunista d'Italia Marxista-Leninista-Maoista**

31-12-2011

**pubblicato su alcuni nodi di indymedia.org censurato su altri, per la presenza ancora
perdurante di opportunisti e traditori del popolo nel movimento**

La Fiom, come leggete nell'articolo qui sotto ripreso da L'Unità di oggi (cfr. <http://www.mirarossa.org/20111231-Unita.pdf>), sarà ora nel 2012 esclusa dalla attività sindacale nelle aziende Fiat. La Fiat, come già ai tempi di Mussolini, cerca di imporre un sistema fascista ed antidemocratico. E' chiaro a tutti che non lo può fare in questo momento di grandi divisioni e debolezze nel campo proletario e nel movimento operaio nel nostro Paese, solo a causa della grande crisi generale che attanaglia il capitale ed impedisce di generalizzare delle condizioni reazionarie senza che la borghesia veda messa a rischio la stabilità del sistema. E' quindi un atto politico quello di Fiat, mirato e ben studiato, che punta invece alla sua generalizzazione, contro lo stesso Stato di Diritto, non solo contro i Diritti Sindacali, non solo contro il Diritto del Lavoro, non solo contro la stessa Costituzione.

E' il moderno fascismo. Il fatto che la società, che oramai vede i mezzi di comunicazione di massa completamente nelle mani della borghesia (dal Secolo d'Italia all'Avvenire da Repubblica al Corsera sino al "manifesto"), discuta con "aplomb" di questa politica della Fiat, attuata con l'avallo dei sindacati gialli che oramai hanno dimostrato di aver abbandonato gli stessi principi della Costituzione, cosa che peraltro avevano già fatto altre volte, anche a cavallo tra gli anni '60 e '70, questo fatto ci dimostra senza orma di dubbio che l'Italia è ripiombata già nel regime attraverso il tradimento massivo dei ceti politici sorti dal conflitto sociale stesso.

Già altri compagni hanno estesamente ed onestamente affrontato analizzato e spiegato questo passaggio del moderno fascismo, il problema tuttavia non si pone solo per le autentiche organizzazioni sindacali di base e di classe (il problema della loro unità e costruzione fuori da burocratismo e funzionariati, che permetta di colmare i vuoti lasciati a tempo di record negli ultimi

anni dalla linea borghese integralmente ripristinata nella Cgil, quasi che si fosse in corso d'opera di una riedizione di quanto avvenne all'inizio degli anni '30), ma si pone in generale per tutti, in quanto se anche nel gruppo Fiat sono fascisti e nel resto d'Italia continua il Diritto (con tutti i suoi limiti ovviamente che conosciamo bene), questo è un Diritto a rischio se la società, che oramai vede i mezzi di comunicazione di massa completamente nelle mani della borghesia, tollera e convive con questo fascismo Fiat. Alcuni padroni potrebbero essere "fulminati" sulla via Marconi, e pensare di fare lo stesso.

E' evidente che non è l'omicidio politico selettivo (stile Biagi e D'Antona, Tarantelli e Ruffilli), quello che pone fine o mette blocco ad una certa politica borghese. Semmai ne produce l'effetto contrario, se manca una lotta generale e Politica di massa. Quindi l'opzione combattente stile anni '80-'90, è interesse dei Sacconi non nostro di proletari, riproporlo.

Se si è arrivati a questa situazione di moderno fascismo le ragioni sono molteplici.

Questo è potuto avvenire a causa sia del tradimento politico (la linea del Pci diciamo chiaro ai compagni del N-Pci che ne hanno voluto riprendere il nome, ha tradito i principi e la politica del comunismo sin dal settembre 1943) e non solo di quello dei revisionisti, e dei neorevisionisti (i pagliacci di "Rifondazione comunista" e i nostalgici a trucco del Pdc, i neo-trotskyisti dei vari partitini sorti da Rifondazione e precedentemente e successivamente ricostituiti sulla falsa linea falsamente internazionalista della cosiddetta IVa internazionale), sia di quello culturale (tutte le persone oneste in campo culturale sono state poste già all'inizio degli anni '80, ma anche prima, di fronte al bivio: o stai col potere o stai con il "terrorismo"), che hanno prodotto un abbandono progressivo del legame tra cultura e movimento operaio, tale per cui il movimento operaio e proletario ha dovuto veramente "ricominciare da capo", contrariamente da quello che asseriva l'ultimo numero di Potere operaio nel 1973.

Un tradimento politico e culturale che ha significato un effetto a catena e nefasto anche sui giovani combattenti comunisti della fine degli anni '70 che si sono tradotti in un boomerang contro la rivoluzione, attraverso la questione della "liberazione" e della "uscita dagli anni di piombo". Una grande falsa questione, perché il piombo è in natura, come lo è lo scontro nei rapporti sociali. Questa grande falsa questione, ha prodotto nelle masse un discredito ed una sfiducia a cui la reazione del neorevisionismo successivo alla caduta dell'Urss non ha certo potuto opporre granché di significativo.

Da parte loro, i cosiddetti gruppi e partitini (compreso per esempio il PCML e tanti altri simili), non hanno mai posto i termini esatti e precisi della necessità Politica della Resistenza anche armata delle masse, pensando di svolgere un ruolo politico che in effetti è quello dei parassiti.

Come linea politica, ci riconosciamo in molte delle tesi del PCm Italia, tuttavia la proposta pratica e politica del PCm Italia non va oltre l'istigazione rivoluzionaria, o la delega ad una rivolta generalizzata delle masse, che poi non ha un inizio.

Iniziare una Guerra popolare del resto non è un passaggio praticabile od automatico senza grandi basi rivoluzionarie, difficilmente stabilizzabili in queste condizioni.

Si tratta quindi di iniziare la Resistenza in forma Politica.

Solo una estesa e permanente, Politica, Resistenza di massa, che vada oltre ghetti ed orticelli, e ben oltre le stesse lotte che generosamente il Popolo ha messo in campo contro le degenerazioni più intollerabili delle politiche del regime (dalle lotte studentesche alla lotte contro il Tav, fino alle mille e mille lotte specifiche locali).

Una lotta anche armata, una lotta di Popolo, di ripristino del Diritto, di riappropriazione Pubblica dei Beni passati di mano con le politiche delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni, di requisizione e rimessa in marcia di stabilimenti, aree abbandonate, di mantenimento condizionato dei contributi fiscali alle amministrazioni locali e di controllo di massa delle amministrazioni locali stesse, di ampliamento e non certo di ridimensionamento delle rappresentanze consiliari delle amministrazioni locali, di ripresa del patrimonio pubblico immobiliare con l'imposizione del diritto gratuito alla casa per tutte le famiglie e per tutti i nuclei familiari di lavoratori e disoccupati, di imposizione del reddito garantito, con la revoca delle pensioni d'oro e la stabilizzazione per tutti di regole certe ed eque, con limitazioni ai redditi dei possidenti e dei manager, con il ridimensionamento generalizzato dell'esercito e delle forze armate e di polizia e il loro utilizzo trasparente in funzione di difesa degli interessi civili e civici, ecc.

In una parola, con un passaggio politico di Resistenza che imponga come punto di partenza il ritorno (o meglio, l'Inizio) al rispetto Pratico della Costituzione, o che apra la Guerra per questo rispetto.

Questo passaggio richiede una unità discriminante sui 2 punti della Resistenza anche armata e della lotta Politica Generale di rispetto Pratico della Costituzione.

Questa unità discriminante può tradursi in centri di coordinamento e collegamento delle forze, ma non come atto iniziale.

L'atto iniziale deve essere di avvio della Resistenza Politica di massa.

Per produrre questi passaggi è necessario un Partito, un Esercito ed un Fronte unito che sia però unità delle masse e non dei gruppi e dei ghetti, perché sono i gruppi il primo portatore dei parassiti.

La nostra proposta non è "tout-court" di inversione del passaggio P.-E.-F., però è vicino a questo concetto.

Noi pensiamo che se non si riesce ad avviare un Fronte unito che abbia le caratteristiche necessarie a questo passaggio, nessun Partito possa avviare questo passaggio in una società ove vigono sistemi di dominio, controllo e negazione delle libertà fondamentali, a partire da quella alla sopravvivenza, tanti e tali da produrre la situazione che abbiamo sotto agli occhi.